

Carissimi,

vorrei fare ancora un po' di polverone sulle nostre strutture scolastiche per interrogarci nuovamente sul perché di un numero crescente di bambini così stressati e problematici.

Grazie a dio non ti racconterò una storia di violenza fisica sui bambini ma qualcosa di più sottile ma comunque degno di considerazione: quella psicologica, fatta di atteggiamenti pedagogici (vecchi) e dannosi, di minacce "a fin di bene" che, reiterate qua e là, possono compromettere anche gravemente lo squilibrio psicologico di un bambino, soprattutto quando ha appena spento la sua terza candelina.

Nella fattispecie quel bambino è mio figlio. Dopo due anni passati serenamente all'asilo nido comunale, mio figlio, a settembre dello scorso anno, approda alla scuola materna comunale, meta così tanto agognata dai genitori.

E lì cominciano i problemi. il disturbo di mio figlio si insinua lento ma inesorabile fino a sfociare, recentemente, in una serie di disagi che anche il più becerò di noi, sarebbe in grado di definirli come nevrotici e degni di un sostegno psicologico.

Mio figlio trascorre dunque questi due anni di nido in maniera serena: è un ragazzino un po' introverso, un po' schivo dicono le educatrici ma comunque molto tranquillo e sereno. il classico "bravo bambino": quello che fa tutto ciò che gli si dice.

Approdiamo alla materna dove tutto è bellissimo, fantastico, colorato e sfavillante. il regno di mary poppins insomma. Ci accolgono delle maestre raggianti, tronfie della loro cultura ed esperienza in materia pedagogica che cominciano ad illustrarci *sin da subito* come prepareranno questi bimbi per le scuole elementari, con una programma didattico che consentirà loro di raggiungere il traguardo delle elementari, appunto, senza disagi e difficoltà...

Ascolto attentamente ma mi sento pervadere da uno strano sgomento... ma dobbiamo, a 3 anni, fare subito pronti e via per prepararci alle elementari? mah... io ricordo solo che ai miei tempi, ho 36 anni, l'asilo era il luogo del gioco, del disegno, delle canzoncine mano nella mano, delle prime amicizie...

L'"inserimento" durerà almeno fino a dicembre, così ci dicono le educatrici, periodo di adattamento per i bambini e di riflessione per le maestre che cominceranno a trarre le loro prime conclusioni sulle nostre creature...

In quei tre mesi, tra settembre e dicembre, negli incontri sporadici con queste graziose signore comincia a delinearsi l'opinione che le stesse si stanno facendo di mio figlio.

"Suo figlio ha quasi tre anni ma ha il cervello di un bambino di due... così, sa, per farlo crescere più velocemente, quando fa il 'bambinetto' lo 'intimiamo a fin di bene, s'intende, dicendogli che lo manderemo nella 'classe xy che, 'simbolicamente', rappresenta la classe dei 'bambini piccoli'".

"Grazie prego", raccolgo questo gran bel complimento senza battere ciglio poiché, per mio carattere, se non ponderassi le mie risposte, rischierei di mettermi seriamente nei guai. A ridosso del natale incontro di nuovo la maestra: *"signora, sarebbe il caso che lei fosse la prima a fare il colloquio con noi. sa, ci sono dei problemi con suo figlio..."*

Panico.. ma che avrà mai fatto la creatura? sputa, picchia i bambini, dice parolacce? chiedo preoccupata alla maestra. *"ma no"* mi rassicura la stessa *"niente di tutto ciò ma dobbiamo comunque vederci in fretta... è molto importante."*

Ho passato il natale con un grande punto interrogativo disegnato in fronte... mio figlio è diventato molto vivace in questi ultimi mesi, è uscito dal guscio dell'introversione, è certo un po' capriccioso e scavezzacollo ma accidenti, cosa ci sarà di davvero grave? Il panico che mio figlio possa essere un bambino problematico si insinua in me...

Il colloquio era talmente a carattere d'urgenza che è stato da loro rimandato per oltre due mesi... ma passiamo oltre. Arriva il giorno del tanto agognato incontro: durante

un'ora e trenta le maestre tracciano un'anamnesi degna di un "ginecologo-pediatra-psicologo-educatore" messi assieme.

Un bel quattro per uno insomma... Procediamo.... *a che settimana gestazionale è nato il bambino? indice di apgar? nato con parto normale o cesareo? cesareo? ma come mai?... guardi, niente di che... il bimbo si presentava podalico...*

Dopo questa prima valutazione ostetrica degna di un ginecologo non certo di primo pelo, si passa allo sviluppo del linguaggio... premetto che mio figlio è bilingue, di padre francese e madre italiana, padre che, come queste signore sanno bene, è spesso assente per lavoro.

E' trito e ritrito il concetto secondo cui un bambino bilingue possa, nei primi anni vita, avere una qualche difficoltà nel gestire due lingue contemporaneamente e magari possa facilmente iniziare una frase con una lingua e terminarla con l'altra. ma se due genitori, con un filo di istruzione ed un pelo di buon senso, sanno gestire il bilinguismo del proprio figlio, al massimo, come difficoltà, potranno avere un bambino che rischia di mischiare, nel parlare, le due lingue ma che le capisca entrambe senza problema alcuno, soprattutto se la lingua materna del bambino, è la stessa del paese in cui vive *"sa perché..."*, continua la saggia donna, *"noi abbiamo il dubbio che suo figlio non capisca l'italiano. tant'è che dopo avergli detto una frase in italiano gliela ripetiamo pure in francese così siamo sicuri che capisca"*.

un altro gran bel complimentone... e siamo a quota due. in buona sostanza mio figlio è due volte microcefalo: si comporta come un bambino molto più piccolo della sua età e non capisce la sua lingua materna...

la verità più spicciola, quella che tutti noi genitori conosciamo, è che mio figlio, come tanti bambini soprattutto maschi della sua età, passa buona parte del tempo a farsi i fattacci suoi e si cura di 'ascoltare' solo se ritiene che la cosa lo interessi soprattutto se....

...A scuola il momento di lettura si chiama "il signore degli anelli". si proprio, quello, tolkien... *"a suo figlio non interessano i libri"*, tuona la montessori di quartiere.

Però mio figlio a casa legge e molto volentieri ribatto io. *"ma va là?"* esulta perplessa l'educatrice. *"e cosa gli leggete?"*... beh, guardi, cose per la sua età, la favole classiche, barbabapà, la pimpa, l'elefantino barbar... *"pensi che"* continua l'edulcorata educatrice *"quando ci accingiamo e leggere 'il signore degli anelli' suo figlio va a prendere furtivamente una macchinina dalla cesta dei giochi, si mette in ultima fila e mentre noi leggiamo lui gioca."*

Direi che a tre anni, il preferire una macchinina a tolkien sia del tutto legittimo... e se leggessimo qualcosa di meno macigno?

Questo è solo un aperitivo, carissimi, della serie di "stronzate", passami il termine, dette e fatte da educatrici sedicenti scafate che ritengono d'avere un grande piglio in termine di psicologia della prima infanzia.

Non mancano, perché bisogna essere onesti fino in fondo, i momenti ludici, il canto e tutto quelle belle cose che hanno lasciato, più o meno a tutti noi, dei bei ricordi dell'asilo. Gli unici che mio figlio mi racconta uscito dalla scuola.

Fatto sta che da diversi mesi mio figlio ha cominciato ad avere una serie di disturbi "ossessivo-compulsivi", "ansie da prestazione", problemi del sonno (prorompente ritorno all'enuresi notturna, agitazione, pianti), e quando ha cominciato a parlare durante il sonno, abbiamo avuto un quadro chiaro e netto della situazione.

Mio figlio grida che *'non è piccolo'*, che *'non vuole andare nella classe xy'*. quando gioca tranquillamente nella sua cameretta, di nascosto, ascolto attentamente quello che dice mentre tenta di rimontare un qualche gioco che ha smontato per comprenderne il funzionamento: *"non ne posso più, io non sono un bambino piccolo!! io non sono capace di far niente!!"*

Senza andare oltre nei particolari, mi sembra che il quadro che ti ho appena tracciato (confermato anche da neuropsichiatri perché non sono nessuno per fare valutazioni 'fai da te' come mi sembra che tali educatrici facciano), sia quello di un bambino stressato dalla scuola, *messo in condizione di crescere, e anche in fretta, costretto ad un programma pedagogico non completamente in linea con i suoi tre anni.*

Un bambino che è passato dalla calma di un asilo nido dove le educatrici svolgevano tranquillamente il loro lavoro ad una materna dove qualcuno si è messo in testa di scolarizzare dei nanetti di tre anni o poco più. dove si mette ancora in atto il terrorismo psicologico (*'se fai il bambino piccolo ti mando nella classe xy'*), cosa ben grave.

Il 28 maggio scorso faccio pervenire alle educatrici di mio figlio un messaggio scritto richiedendo un colloquio a 'carattere d'urgenza'. Mi viene risposto a voce che, data l'improrogabilità dei loro impegni di fine anno, mi sarà data udienza il 12 giugno (16 giorni di attesa per un colloquio con le maestre di una scuola materna??). controbatto con un secondo messaggio scritto dicendo che accetterò tale data, visto che la loro agenda è 'full' ma che sono perplessa dal fatto che neanche si premurino di verificare anticipatamente la qualità di tale urgenza da me segnalata. nessuna risposta da parte loro. solo grandi e bei sorrisi di circostanza.

Non so se altri bimbi della classe di mio figlio presentino sintomatologie simili ma anche se mio figlio fosse il solo, questo basterebbe a pensare che forse ci sia qualcosa nel loro modus operandi, che stona e tanto..

C'è tutta una corrente di pensiero (da rudolf steiner a james hillman, tanto per citarne qualcuno) che mette l'accento sul fatto che ogni bambino debba essere considerato per la sua 'unicità', che sia necessario un profondo rispetto per i 'tempi della crescita' che hanno una valenza del tutto individuale... che le teorie psicoanalitiche basate sulle 'tappe evolutive' debbano essere un po' riviste poiché, se non si rientra perfettamente nei canoni secondo i quali *'a quell'età tu devi assolutamente saper fare questo e quello'*, con grande facilità psicologi ed educatori si arrogano brutalmente il diritto di appiccicare etichette ai nostri figli come *'difficoltà', 'problematicità', 'diversità'*.

Ognuno di noi, per carità, può decidere di sposare una corrente di pensiero piuttosto che un'altra ma resta un solo, unico e grande fatto: lasciamo un po' tranquilli questi bimbi di appena tre anni. Non chiediamo loro tutto e subito e se qualcuno può, eventualmente, nel primo anno di scuola materna (!), essere forse un po' più indietro rispetto a qualcun altro, lasciamolo libero di recuperare un po' più tardi.

Chiedere troppo all'infanzia, lo sai bene tu che di figli ne hai cinque, significa seminare le basi dello stress, della nevrosi, del disagio e dell'insicurezza.

Vorrei sperare che la mia esperienza sia unica, ma credo che purtroppo non sia così. Allora, anziché parlare solamente di bambini iperattivi e agitati forse dovremmo interrogarci un po' più seriamente su quello che fanno fare ai nostri figli alcune maestre e chiederci se, in certi casi, non esigano un po' troppo da loro soprattutto, e lo ripeto, se parliamo di pupi così piccoli...

Con amicizia.

Barbara Suigo Sanguinet